

Editoriale

Non possono uccidere lo spirito

La strategia del caracol [La strategia della lumaca], film del regista colombiano Sergio Cabrera (1993), termina con le parole: «Per dignità». Il film narra la spettacolare mobilitazione, in piena notte, degli occupanti di una grande vecchia casa che hanno ricevuto un avviso di sfratto, avviso che aggiunge loro anche di ridipingere l'abitazione. Quella gente oppressa dalla povertà – donne, uomini, vecchi, giovani e bambini – si mette a smantellare completamente la casa dall'interno senza che nessuno se ne accorga. Pareti, soffitti, porte e finestre vengono abbattuti tutti quanti, lasciando in piedi soltanto la facciata. Al momento dell'ingresso dei legittimi proprietari la facciata crolla. Dietro compare un *murales* col disegno di una casa e un cartello che recita: «Ecco dipinta la tua casa, figlio di puttana». Un giornalista, non comprendendo questa lotta "epica", chiede agli occupanti: «Che significa tutto questo?». «Beh, per dignità», suona la risposta. «Non sai che cos'è la "dignità"?». Questa risposta provocatoria rappresenta il finale del film.

Quello che può sembrare una follia ad alcuni è per altri una questione di vita o di morte, di dignità. È difficile proporsi come una persona degna di rispetto di fronte al trattamento umiliante ricevuto ogni giorno in una società disuguale, una società nella quale alcuni sono considerati degni per na-

scita e per posizione, per cultura, genere e razza, mentre altri sono costretti a lottare costantemente per dimostrare di avere un valore come persone. La dignità può essere l'equivalente di una parola magica come "risurrezione" o magari essere semplicemente qualcosa da comprare o da vendere.

Il significato profondo della dignità umana non è tuttavia chiaro come potrebbe sembrare. Una donna ricca potrebbe scegliere di morire di fame, per esempio, piuttosto che perdere la dignità che si addice a una del suo rango sedendosi a tavola con le sue serve. In pratica, sembra che la dignità umana abbia poco a che fare con le dichiarazioni nazionali o internazionali delle costituzioni politiche. È un significato che attraversa, intrecciandole, concezioni culturali e sociali e, nello stesso tempo, un profondo sentimento umano.

Oggi le connotazioni di questo termine si allargano e si approfondisce la confusione a proposito di esso. La dignità umana, punto di partenza della autocomprensione moderna della persona umana, viene affermata oggi come un valore da molte posizioni diverse, ciascuna con i suoi interessi. Le violazioni della dignità umana, nonostante l'impegno per la tolleranza e a dispetto dell'influenza del relativismo culturale, vengono tuttora interpretate all'interno di argomentazioni politiche. Nell'etica biomedica sia i sostenitori sia gli avversari dell'eutanasia volontaria sostengono i loro argomenti con il richiamo alla dignità umana. Nel campo della ricerca, lo spreco di embrioni umani in vista di future terapie viene difeso e attaccato in nome della dignità. In alcuni discorsi ecclesiali la "dignità" della donna viene invocata contrappo-
nendola alla sua uguaglianza all'uomo. Questa difesa della dignità umana è allora una ideologia, una categoria di protezione o di esclusione? Questo concetto – uno dei concetti politico-ideologici per eccellenza – verrà esaminato sotto quattro aspetti: quello analitico, quello storico, quello filosofico-teologico, quello pratico-politico.

1. In quali settori viene oggi sollevata la questione della dignità, e che cosa hanno in comune questi differenti luoghi e questi problemi? Da quali concetti va distinta la dignità umana – uguaglianza, autostima, autonomia?

2. Quali sfide hanno fatto sì che il suo contenuto cam-

biasse storicamente, passando dalla rispettabilità esteriore, com'era in antico, alla definizione intrinseca della dignità come fine in se stessa, propria della modernità? Riguardo a quale "altro" veniva specificata, e in quali epoche?

3. In qual modo sono collegati tra loro i suoi fondamenti filosofici e quelli teologici?

4. In quali ambiti della prassi viene reclamata? Quand'è che ci si riferisce all'esperienza della dignità al di sopra di ogni altra cosa, e quand'è che essa viene giustamente criticata come un "ostacolo al dialogo"? Può la dignità umana funzionare come una formula unificante in un mondo pluralistico e policentrico? E se lo può, qual è il suo statuto: uno statuto empirico come denominatore comune di un consenso generale, uno statuto trascendentale come fondamento incondizionato del riconoscimento anticipatore di una libertà potenziale, o uno statuto pratico-difensivo come segno (o cifra) atto a intervenire a favore dell'altro che volta per volta si trova in pericolo?

Prima parte: l'analisi di questo concetto come punto di riferimento nei dibattiti politici e bio-etici, condotta da PATRICK VERSPIEREN, giunge alla seguente conclusione: il fatto che in tempi molto recenti il concetto di dignità sia stato riservato ad agenti che si contraddistinguono per talune qualità costituisce un passo indietro rispetto all'attribuzione universale a ogni essere umano che esso aveva assunto nel corso del suo sviluppo religioso e filosofico, facendoci tornare al senso antico dell'onore, della decenza e del decoro che si addicevano soltanto alle persone insigni.

La prospettiva storica, di cui tratta la *Seconda parte*, sui cambiamenti avvenuti nelle concezioni culturali della dignità si dispiega dall'antichità fino all'epoca presente, quando l'umanesimo cristiano e quello secolare si scontrano con auto-comprensioni "post-umanistiche" e con il fascino tecnologico delle macchine che sostituiscono le persone. La domanda di Tolstoj – «Quanta terra serve a un essere umano per poter vivere con dignità?» – diventa il punto di partenza del sociologo e filosofo sociale OSKAR NEGTE, la cui analisi com-

prende riflessioni che spaziano da Cicerone a Kant, nelle quali libertà, autonomia e dignità si delucidano a vicenda. REGINA AMMICHT-QUINN vede come oggi il punto di partenza del problema della dignità stia nell'attuale cultura popolare, con il suo accostamento tra essere umano e macchina. La vulnerabilità umana, la capacità di essere feriti acquista quindi un ruolo centrale nella riflessione e nella prassi.

Nella *Terza parte*, che analizza la dignità come categoria filosofica e teologica, PAUL VALADIER propone un analogo mutamento nel fondamento della dignità: si dovrebbero prendere come punto di partenza la nostra comune "indegnità", le nostre esperienze della vulnerabilità umana e il rispetto che proviene dal vedere l'umanità sfigurata. Nella loro critica della "correttezza antropologica", tanto l'immagine del servo sofferente di Dio, nella Bibbia ebraica, quanto la parabola del buon Samaritano, in *Luca*, dimostrano che il concetto va compreso nel senso di diventare consapevoli della "pari dignità" della persona che ha subito l'offesa. Parlando del fondamento filosofico e teologico della dignità, MAUREEN JUNKER-KENNY situa il contributo della fede cristiana sullo sfondo delle attuali proposte che tendono ad andare al di là del concetto di natura umana e di comunità umana. Il cristianesimo deve offrire una resistenza teorica sia alle violazioni concrete sia ai modi in cui il concetto viene svuotato del suo significato, un compito questo che implica la formazione e la mediazione di valori. JUAN JOSÉ TAMAYO-ACOSTA prende in esame le principali pietre miliari bibliche e teologiche in cui dignità e liberazione convergono nell'incontro dell'essere umano con Dio. In forte contrasto con le tradizioni tipicamente occidentali del pensiero secolare e religioso esaminate sin qui, LINDA HOGAN e JOHN D'ARCY MAY analizzano se e in che modo il concetto sia formulato nelle religioni orientali. I problemi ermeneutici sollevati da un tale dialogo interreligioso vanno a interessare i fondamenti stessi del pensiero, per esempio riguardo alla possibilità del concetto di sé o di persona, e indicano quali siano i compiti interpretativi che si presentano qualora si voglia che la dignità venga accettata nei termini di quella categoria universale che essa pretende di essere.

Nella *Quarta parte* vengono esaminate delle esperienze di dignità nei loro diversi contesti. Per ENRIQUE DUSSEL si impone la constatazione che la dignità, base di tutti i valori, è stata negata. Rifacendosi al discorso degli zapatisti, egli analizza la lotta per il riconoscimento della dignità e la sua affermazione per far crescere la vita, la libertà e la democrazia. L'esperienza dei disabili è lo sfondo sul quale EVA KIT-TAY mette in discussione gli abituali criteri filosofici della dignità. Riconoscere che ogni essere umano è "figlio di una mamma" pone il fondamento della dignità più in profondità del livello delle strutture cognitive: la dignità trova fondamento sull'esperienza umana costitutiva della relazione originaria nella quale il valore intrinseco della cura diventa evidente. La nuova interpretazione delle origini della dignità che ella propone in qualità di filosofa e in quanto madre di una figlia disabile trova eco nell'accento che Valadier e Ammicht-Quinn ponevano sulla vulnerabilità come accesso contemporaneo alla dignità. LEO PESSINI mette a confronto la comprensione secolare e teologica della dignità nel contesto dell'etica biomedica, con speciale riguardo all'eutanasia assistita. Nella sua replica, MAUREEN JUNKER-KENNY riassume i punti di consenso che sono emersi attraverso i vari articoli e identifica gli interrogativi posti alla riflessione teologica.

Come *conclusione* le tre curatrici, partendo dai diversi contesti in cui vivono e operano, scambiano le loro riflessioni sul processo che le ha portate a curare un fascicolo della rivista dedicato al tema della dignità.

Regina Ammicht-Quinn

Frankfurt a.M. (Germania)

Maureen Junker-Kenny

Dublin (Irlanda)

Elsa Tamez

San José (Costa Rica)

(traduzione dall'inglese di MARIA SBAFFI GIRARDET)

[REGINA AMMICHT-QUINN è docente di etica teologica presso la Facoltà di teologia dell'Università di Tubinga (Germania); MAUREEN JUNKER-KENNY è docente di teologia pratica ed etica cristiana al Trinity College di Dublino (Irlanda); ELSA TAMEZ è docente all'Università biblica latino-americana di San José (Costa Rica)].